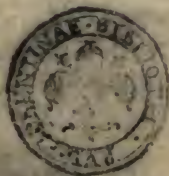
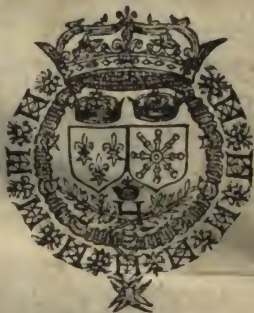


ORAZIONE
DI SCIPIONE
AMMIRATO
AL CRISTIANISSIMO

Enrico Quarto
RE DI FRANCIA, ET DI
NAVARRA.

Dopo la pace fatta con Spagna.



IN FIRENZE
APPRESSO GIORGIO MARESCOTTI.

MDXCVIII.

ORAZIONE

DI SCIPIONE

AMMIRATO

AL CRISTIANISSIMO

Emulo Quarto

RE DI FRANCIA ET DI

NAVARRA

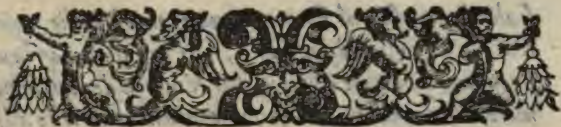
L'Espresso di Firenze.



IN FIRENZE

APPRESSO GIORGIO MARZUCCOLI.

MDCCLII.



AVROY TRESCHRESTIEN.



SIRE. Combienque des mon-
ieune age, ie partisse de Frâce,
quarantecinq ans y a, pour
venir en ceste ville, en la-
quelle i' ay serui iusques á pre-
sent leurs Aliessez Serenissi-
mes, aux quelles aussi ie suis
beaucoup obligé pour le bien,
Et graces qu'elles m'ont fait en mon estat de libraire,
Et imprimeur: ie n'ay iamais pour cela oublié d'estre
né François, Et consequemment subiect á la Cou-
ronne de France. Et Dieu scait combien amere-
ment i' ay senti les miseres de ce tresnoble Royaume;
comme au cõtraire des ce temps que vostre Maiesté fui
appellee á la couronne d'iceluy, ay receu tresgrand con-
fort, que tousiours ses affaires ont procedé de bien en
mieux, Et que finalement avec tant de gloire de son
nom or les vo'z paruenues á ce treshercux estat, qu'au
chacun scai. . De quoy sentant allegresse, non pas mo-
a 2 seu-

seulemēt, qui suis né François, mais toute l'Italie, voire
toute la Chrestientē ensemble, i' ay reputé à mon heur
singulier, qu' on aye a publier par le moyen de mon impri-
merie ceste oraison, qui en soy contient une telle alle-
gresse. La quelle par l'autheur courtoisement m'a esté
octrroyee, iceluy non seulemēt cognoissant, combien ie suis
tresaffectionné, & tresfidelle vassal de V. M. mais
asinsque, d'autant qu' on la fait voir par le moyen de mō
oeuvre en France, prennent les François ceste consola-
tion; que comme leurs aduersitez ont tousiours despleu
aux gens de bien, ainsi pas un n'a esté, qui n'ait prins
cōtētement, & plaisir extreme de ceste tresheureuse,
& tresglorieuse paix. C'est pour quoy en l'imprimāt,
i' ay prins la hardiesse de me rammenteuoir à mon pais,
& de faire reuerence à mō maistre, & Prince naturel,
par l'humble dedication, que de cest oeuvre ie fais à vo-
stre Maiesté. Je vous supplie, Sire, de recevoir ce peu
qu' y est de ma part avec ceste douceur qui vous est cou-
stumiere, & aussi benignement comme en toute humili-
sē, & deuotion ie le vous offre. Le Toutpuissant doint
longue, & tranquille vie à V. M. de la quelle tous
les Chrestiens vont esperant quelque grand benefice,
& honneur. De Florence le 14. iour d'Aoust. 1598.

De Vostre TresChrestienne Maiesté

Treshumble subiect

George Marcscot.



ORAZIONE DI SCIPIONE AMMIRATO AL RE CRISTIANISSIMO

Enrico Quarto.



L E M P O, Che quel, che io non
ho potuto far per l'addietro, ciò è
di parlar con la Maestà Vostra, Si-
gnore Cristianissimo, essendo io na-
to Vassallo del Re di Spagna, di
cui erauate nimico, che cerchi di
farlo ora, che io posso senza bia-
simo d'infedeltà, che siete fatti ami-
ci. perche quando in me non fos-
se itato timore di castigo, o d'infamia, trattàdo co nimici del
mio Re, haurei creduto, che a Voi stesso non fosse paruto ar-
to interamente onesto, mentre ardeua la guerra tra Francia,

A

& Spa-

& Spagna, che vn suddito del vostro nimico trattasse con la Maestà Vostra. Et perche in ciò, che io ho da dirle, mi porga fede, che tutto sia per beneficio della christianità, saprà, che quello, che io non feci allora con esso lei, che era di confortarla alla pace, lo feci col Re di Spagna. Et quel Re lesse la mia oratione: la quale stampata quattro anni sono, fu in modo ancor letta cupidamente da tutti i popoli Italiani, che fu chi hebbe cura d'imprimerla di nuouo, perche sene facesse copia a coloro, i quali hauean voglia di vederla. Et benchè da alcuni io fossi stato notato per huomo profuntuoso, che io haueSSI osato d'impredere a consigliar il mio Re senza esserne domandato, ne hauendo vñcio da poterlo fare, a huoni nondimeno parue, ch'io facessi bene, e in quanto a me, n'hebbi, & n'ho pace con la conscienza mia, & son tanto lontana a credere, che pena mene venga almeno da Dio, che spero, che la sua diuina Maestà scancellerà alcun mio peccato per la rettitudine, con la quale io mi misi ad entrare in quell'impresa.

Passò alcun tempo, & stimando io, che l'indugio a ribenedir la Maestà Vostra potesse esser d'alcun rischio al beneficio della Sede Apostolica, m'ingegnai di mostrar per molte ragioni ridotte in xxv. capi, che non si douea metter più tempo in mezzo a venir all'atto di questa ribenedizione. la quale scrittura peruenuta in mano di Monsignor Illustrissimo San Giorgio nipote di Sua Beatitudine, di che sene vede sua lettera sotto i 19. d' Agosto dell'anno 1593, ageuolmēte potrebbe esser stata letta da Nostro Signore, come certo è, che tre orationi intorno questa materia egli leggesse. Et se in ciò alcun dice, che io feci quello, che a buon vassallo non si conuenia, rispondo, che essendo molto diuersi gli interessi spirituali dai temporali, non era contrauenir a gli oblighi del vassallaggio il desiderar la salute dell'anima di vn Re nimico del Re, ch'è tuo Signore. Et quando ben dalla ribenedizione della Maestà Vostra fosse nato per conseguenza danno alla causa temporale del mio Re; è tanta disproportione tra le cose terrene, & diuine, che non posson tra loro venir a ragguaglio. ne ci è

misura,

misura, che v'arriti, ne nouero, che le cotti, ne peso che le bi-
lanci. Anzi io confesserò magnanimamente hauer in quel
modo; che la capacità della mia tepidezza sostiene più volte
pregato Iddio, che la Maestà Vostra venisse all' di sopra dell'
impresa d'Amiens, non vedendo in qual modo potesse mai
trà la corona di Spagna, & di Francia succeder pace, se li Spa-
gnuoli non perdeuano Amiens. Tu Padre onnipotente, Tu
Figliuolo sapientissimo; Tu ottimo Spirito Santo, Tu vrita
santissima Trinità illumina la mente del mio Re a farli cono-
scere; che non zelo particolare del ben de' Franzesi, nò affet-
to, che io porti più al Re di Francia non mio Re; che al mio
Re naturale, a cui io, & la cosa mia, & quanto porta la nostra
conditione habbiamo sempre fedelmente seruito, ma l'arden-
tissimo desiderio della publica quiete, il riposo dell'anime, &
degli odi Cristiani, l'inesausta sete di vederle volte contra la
barbarie de' Turchi. che ci occupano il Sepolcro santissimo
del figliuolo di Dio, è stato, è, & farà sempre in me, mentre
viurò cagione, origine, & fine di così fatte preghiere. Per lo
qual fine, accioche non rimanga alla Maestà Vostra dubbio
alcuno di questa verità, sono già tredici anni passati, che infin
dal primo anno del Pontificato di Sisto Quinto scrissi a quel
Pontefice vna oratione intorno i preparamenti, che douean
farsi contra la potenza de' Turchi. Al qual pensiero quanto
gioui, che pace sia tra Principi cristiani, a ciascuno è manife-
sto. Ho dunque desiderato questa pace, quanto ciascun' al-
tro huomo, che sia in tutta la cristianità, & perche fine l'ha-
bia desiderata, credo hauerlo dimostrato. Il che se omai pa-
re alla Maestà Vostra, che così sia, seruiami questa predogni-
zione del mio desiderio ad esser più volentieri, & con maggior
fede ascoltato da lei: credendo, che ciò che le dirò, non solo
verrà da buon cuore, ma come huomo che lungo tempo ha
tenuto occupato l'animo in questi pensieri, non mi sia reso in-
degno d'esser creduto. Et la prima cosa, che io intendo di far
con Voi Sire, è di rallegrarmi con esso lei di questa pace fatta
col Re di Spagna; accioche per molto che la vada comparan-

do con l'altre opere benche preclarissime, & eroiche fatte da
lei, la riconosca senza alcun dubbio per la maggiore di quante
n'habbia fatte infino a quest'ora; restandole, per diuenir il più
glorioso Re, che habbia hauuto l'antichissimo Regno di Fran-
cia, a farne vn' altra di gran lunga maggior di questa, che ha-
uete fatto al presente. Ne mi è incognito, che gran benefici
non habbiate fatto sentir da che fete Re al vostro nobilissimo
Regno, reintegrato i membri suoi in tante parti si può dir rot-
ti, & spezzati; rimesso l'amor della patria, & della fedeltà ne-
pett de vostri baroni, onde mercede della guerra era comincia-
to ad allontanarsi; ampliato con l'esempio vostro il numero
de credenti alla vera religione, & fermato all'incontro quello
de miscredenti; onorato e illustrato: cotesta nobil provincia
della persona vostra, di cui non osa huomo viuete non affer-
mare, che siate il maggior Imperadore d'eserciti, che habbia
il cristianesimo. Ma se lecito è, con voi stesso comparandoui,
far voi, & non altri di voi stesso maggiore, cò quella pace Sir
Cristianissimo vi haute lasciato addietro tutte l'altre opere
fatte di prima; poi che tanto è in pregio la gloria militare, quan-
to sene può vn giorno sperar la pace. E indubitata cosa è,
che a nullaci seruirebbon l'arme e i guerrieri, se non fosser so-
tordinati alla conseruation della pace. Et tanto voi a questa
pace inchinandoui, opera migliore haute commesso, che il
guerreggiare, quato che a quello, o per esser voi nato fra l'ar-
me, o per esser naturale impeto del vostro feroce animo, vi
piegauate; oue a questo non altro, che la ragione a vostri sensi
dominante, o le preghiere, & l'istanza fattauene dal santo
Pontefice, o la carità de vostri vassalli vi ha fatto piegare.
Quato giubilo dee sentir il vostro cuore; se del beneficio, che
fate alla Francia naniè minor quello, che ne peruiene alla Spa-
gna, oue non essendo più paluose le mogli, le sorelle, & le fi-
gliuole d'hauer o vincitori, o vinti a perder i cari mariti, i di-
letti fratelli, & gli amoreuoli padri nelle guerre Franzesi, con
veri affetti usciti dall'iotime viscere de petti loro, pregheranno
no Iddio per la salute, & felicità di colui, da cui, & per cui do-

ro bando, & tante miserie deuia in loro cotanto riposo. Non
è dubbio alcuno, l'Italia non solo quella parte, ch'è suddita al
Re di Spagna, ma anche la non suddita hauer preso, & pren-
der tuttatua incredibil confortò di questa pace; in questa sola
cosa mancante, ch'essendo stato lungo tempo dubbiosa di
quel, che douesse seguire, & quasi venuta in diffidenza, che
tanto ben potesse auuenirle, non si è trouata capace a riceuer
l'incomprensibil gioia di tanto diletto: ma ben fortunata in
questo, che giuntè le nouelle hor incerte, hor non compite,
hor non per tutti i lati di essa diffuse le han dato tempo a po-
terla riceuere interrotta, quello, che non haurebbe fatto inte-
ra. Volete veder, che cosa sia questa pace. Clemente Otta-
uo Vicario di Cristo, & per conseguente vniuersale Pastore
di santa chiesa; dopò hauer ribenedetto la Maestà Vostra, aiu-
tato per più anni con oro, & con gente l'Imperator de Cristia-
ni contra Turchi, e acquistato lo stato di Ferrara alla chiesa
per non parlar in tanta grandezza di cose, dell'opere minori,
è per giuditio, & consentimento di tutti reputato, che co' que-
sta quarta azione della pace da lui procurata tra la Maestà
Vostra, è il Re di Spagna, habbia di tanto superato le altre
azioni sue, di quanto con l'altre sue azioni egli habbia trapas-
sato la gloria di molti altri Pontefici. Il legato suo s'aspetta,
che egli torni in Italia trionfante, come il Legato pontificio si
conuene non a guisa di chi all'antica Roma toraua da gli ac-
quisti fatti, o della Soria, o della Macedonia, o d'altri paesi, &
Regni soggiugati, ma d'hauer pacificato la Francia, & la Spa-
gna, anzi la cristianità quasi tutta; nò di hauer per poter triu-
fare ucciso tante migliaia d'huomini, ma per hauer saluato ta-
te decina di migliaia d'huomini, non per gloria finire, & ter-
minante in tanta ampiezza di cose, ma anche per disloder-
se alla diuina Maestà piacerà, in maggiore, e in più ampio o-
ceano di cose. O pace amabile, o pace felice, o bella pace; per-
cui potrà da quindi innanzi, & dell'Italia, & della Francia, &
della Spagna, & forse d'altre prouintie del cristianesimo dirsi
quello, che già i repi di Salomone si disse. Che abitaua Giu-
da,

da, & Israel senza timore; viuendo ciascū lietamente sotto
la vite sua; & sotto l'ombra del fico suo da confini di Dan in-
fino a Bersabee. O quanto sono maggiori i confini tuoi no-
stra santissima pace, per la quale dal promōtorio di Leucade
non risuonerà strepito d'arme in fin doue bagna la costa dell'
Oceano Occidentale. pace amata da noi, pace onorata, pace
in vero desiderata da noi; ma pace con tante amare lagrime
pianta, sospirata, ansiosamente aspettata per lo spatio di cotan-
ti anni dall'afflitta Grecia, dalla calpestata Albania, dalla per-
coffa Vngheria, dalla schiaua Schiaueria, & da tanti altri po-
poli: i quali sotto il dispierato giogo Ottomanno piegato il
collo, all'asprissime, & terribili battiture di sì fiera nazione nō
altronde hanno mai potuto sperare alcun ristoro, che da te.
Se questo non fosse, ben folli saremmo, se ad altro da noi s'at-
tendesse, che a vendemmiar i dolcissimi frutti di questa pace;
& potrebbe si meritamēte da alcun dire quello, che da vn grā-
de Oratore, il cui nome fu Cineas, al valoroso Pirro Re d'E-
piroti fu detto. Il qual Pirro domandato da lui, se hauesse
vinto Roma, quello, che dopo tātā vittoria haurebbe fatto,
disse, senza dubbio in breue saremmo padroni dell'Italia, nō
rimanendo città, vinti i Romani, che potesse farci resistenza.
Cineas posatosi alquanto, il tornò a ridomandare. Et dopo
che s'hauesse hauuto l'Italia, che farem noi? Pirro non anco-
ra accorto, doue Cineas andasse a colpire, rispose. Quasi
congiunta con l'Italia vā la Sicilia, isola fertile d'huomini, &
di ciò che produce la terra. Questa essendo per la morte d'A-
gatoCle tutta sozzopra in breue peruerrebbe sotto il nostro
imperio. Et vinta la Sicilia, che ci rimarrebbe a fare? replicò
Cineas. Ci è Cartagine; disse Pirro. la qual, comē voi sape-
te, non mancò nulla, che da AgatoCle a questi mesi addietro
non fosse occupata. Et chi si potrebbe opporre a noi Signo-
ri di Sicilia, & d'Italia insieme, che questo nō conseguissimo?
Voi dite il vero, anitoso Re, disse Cineas; & sicuramente po-
tremmo a mano a mano impadronirci della Macedonia, &
por freno a tutta la Grecia; ma poi che faremmo? Allora Pirro

ro sorridendo disse. Noi ci staremmo in riposo, & viuendo
con festa, & con allegrezza, spenderemmo l'ore in dolcissimi
ragionamenti insieme, & come fanno gli huomini felici, an-
deremmo a darci bel tempo. Il Sauio Circa hauendo col suo
spesso interrogare condotto Pirro, oue da prima hauea dis-
gnato: Or chi ci toglie, disse o Re, che noi non possiamo go-
dere, & darci questo bel tempo, abbondando senza altre bri-
ghe, di tutte quelle cose; onde gli huomini son chiamati feli-
ci? Chi non vede, che così potrebbe a noi dirsi. I cammini
son liberi; non ci è più spada fuor di guaina; i pastori condu-
con gli armenti senza sospetto; sono sgombrati tutti i nugo-
li dal nostro cielo; contrari venti non abbattono le nostre ri-
colte; son si basciati in bocca gli ambasciatori Franzesi, & Spa-
gnuoli, gioisce la terra, sta in colaro la religione; esercitan si le
belle arti; godiamo questa pace, & non si pensi, & non si par-
li più di guerra. Et forse è chi soggiunga: Sei Greci sono
sotto il Turco, stianuifi, i lor peccati ve l'hanno condotti.
L'esser si separati dalla chiesa Romana è stato cagione delle
loro sciagure. Habbiamo noi a opporci al voler di Dio? Et poi
sono sì auuezzì a quella seruitù, che col cercar di leuarneli,
non altrimenti auuerrebbe loro, che quando gli Ebrei, tolti
dal giego Egizio si rammaricauano d'esser priuati degli agli,
delle cipolle, & de poponi d'Egitto: Turin si gli orecchi a que-
ste non parole, ma bestemmie; ne siamo men o prudenti dell'
aspide: il quale, & con la tera, & con la coda ferì i suoi per
non esser preso dalla dolcezza dell'incantatore. Souuer gan-
ci i conforti dati da Vlisè a' compagni suoi, & del suo anmae
stramento ci seruiamo a non porger vdièza a queste maliose
lusinghe. Il che perche meglio faripossiamo, come a me non
sarà faticoso il narrare, così a voi Sire non sia noioso l'vdir
quello, che mi apparechio di raccontarle, non restandoci do-
po questa santissima pace di far altro scrutinio, che questo; ciò
è, se habbiamo a prender l'armè contra gli infedeli per liberar
i còpagni nostri Cristiani, & per ricuperar il sepolcro di Cri-
stia dalle mano immonde de Maumettiani. Et per indubita-

che cosa habbiamo a tenere ciascun Cristiano: che ci viene, o Fede-
lese, o Spagnuolo, o Italiano, o Vngharo, o Tedesco si sia, al-
tro non essere, che vno della monarchia Cristiana. Monar-
chia vien detta la Signoria d'un solo, o che solo altutto com-
di, o che sia di tal grandezza, & potenza, che quando altri vi
fosse, ch' a lui non vbbidisse, non fosse però atto a torle per la
sua inferiorità, che legittimamente monarca appellar non si po-
tesse. Per quanto da gli Storici si va raccogliendo, par che
quattro siano state le Monarchie, de Medi, de Perfi, de Ma-
cedoni, & de Romani; le quali quando cominciassero, a che
tempo terminassero, quanto si dilatasero, non fa hora a noi
mestier di sapere. El ben da sapere tutte a quattro Monarchie
essere indistintamente state monarchie temporali, ciò è, che
di temporali beni, & sopra le vite temporali degli huomini, &
non sopra l'anime hauessero Signoria. In modo molto diuer-
so, per sentieri non più calati, con nuoua sorte d'ysanze, &
costumi, se ben accennata molto prima alquanto oscuramen-
te, piacque a Iddio d'introdur nel mondo vn'altra monarchia
non temporale, ma spirituale, non fondata con arme, ma con
mansuetudine, non essendone autore vmano spirito, ma ben
il figliuolo di Dio vestito di carne umana, non promettente
vmane dolcezze, ma gaudi eterni, la quale è la nostra Cristia-
na monarchia da esso Cristo instituita, da suoi Apostoli, &
Discepoli ampliata, da Santi martiri per tutto il mondo con-
fermata: la quale per lo spatio d'ormai 1600 anni incomin-
ciata, è tuttauia in piede, qual ora vediamo, & non è per ha-
uer fine, quando finisca il mondo, & ciò ch'è nel mondo giam-
mai. Tolto il popolo Ebreo, il qual era assai piccola parte del
mondo, tutto il resto del mondo innanzi che Cristo venisse,
era idolatra. E i vostri in Francia, e i nostri in Italia, e i Greci
nella Grecia, e altri in altre prouincie tutti vbbidivano a gli
Idoli; a lor sacrificauano, essi adorauano, da quelli implora-
uano aiuto, con essi si consultauano, & quello era il miglio-
re: il quale più deuotamente in braccio a gl'Idoli si gittaua, in
essi hauendo ogni sua sede, & speranza collocato. Ven-

tempe

9
tempo accettabile, venendo Cristo in terra a tor questa em-
pietà del mondo, che i mortali del vero Iddio, & lor creatore,
& padre ribellatisi, a mortali huomini, & creature, non meno
d'imperfection piene, che essi si fossero, porgeffero onori diui-
ni. Et benche non mancassero modi a Dio di liberar il Mò-
do dalle mani del Diauolo, che sen'era fatto Signore, che al-
tro che Diauoli non eran gli idoli, volle per seruar giustitia,
che con quell'vmanità, che hauea fallato, & ch'egli hauea pre-
so si pagassero i falli del genere umano. Et si come lingua mor-
tale nò può esprimere quel che patì il corpo santissimo di Cri-
sto per liberarci; così rimarrebbe di gran lunga lungi dal vero
chi tentasse far proua di pareggiar con gli scritti, & cò le pa-
role quel che i membri suoi, che sono i martiri, sostennero per
piantar questa nouella monarchia della Cristiana verità. Gli
scherni, & le battiture fur fiori, appetto a gl'esquiriti supplicij
con sollecita cura trouati per abbatte le potenti vermene del-
la surgente religione. La qual da vmltà irrigata, da carità cul-
tiuata, come se gli orgogliosi venti delle terrene potestà le sof-
fero aure a farla venir sù lietamète; quanto più era calcata, più
in alto si leuaua, quanto più era potata, più s'allargaua, quan-
to più era scortecciata, più diueniua soda, & forte, & robusta
malgrado, degli huomini, & dei Demoni d'inferno a gloria di
Dio. Sire non è tempo, ne luogo di fauoleggiare, ne a me che
parlo, ne a voi, con cui ragiono, ne alla materia, di che si tratta
conuiene, ch'io fauoleggi. Non leggo mai quel, che in pro-
cesso di 300 anni patì il cristianesimo, che io non stupisca, &
stupendo non perda il merito, che si trae dalla fede, come da
credenza di cose, che non si veggono, parendomi più che visi-
bile, & più che palpabile, che non possa esser altro, che opera
diuina quel che noi crediamo di nostra fede; poi che negan-
doci i diletti della carne, & mettendo difficoltà nelle cose del
senso indusse infìn da suoi primi principij huomini, d'one, vec-
chi, fanciulli, ignoranti, saui, nobili, ignobili, ricchi, poveri
indistintamente a seguir l'insegnamèto d'un crucifisso per be-
ne, che habbia a venir dopò la vita presente. Così surse, & creb

he questa cristiana monarchia in Europa, in Africa, in Asia, e
in tutte le più renotate parti del mondo, disarmata costringen-
do popoli armati, & guerrieri ad abbandonar i sacri tempj di
lor antica religione; a riputar Gioue, e Apollo, & Mercurio,
& Marte, & Venere, & Minerva e altri lor Dij per non nulla,
anzi per diaboliche inuentioni; a spogliarsi di riti, sacrifici, vo-
ti, impreca tioni, orationi infin a quell'ora da essi per cose di-
uine estimati. Ma ò nostra vergogna, & biasimo eterno; quel-
lo, che i nostri maggiori acquistaron poveri, & scalzi, noi ric-
chi, & pomposi habbiamo in grã parte perduto, & quelli am-
piissimi spazij, ne quali la cristiana monarchia s'era allargata, in
angusti termini sono ristretti; e i tēpi che da falsi Dij, nel cul-
to, e adoramento del vero Dio haueamo trasmutato, di nuo-
uo in moschee, oue il falso Maometto, in vece de gli antichi
Gioui si celebra, son conuertiti. Ci è peggior di questo: se io
haurò animo di dirlo, & voi d'ascoltarlo. Quella terra, doue
nacque il fighuolo di Dio; quel paese, oue abitando, fù calca-
to da piedi suoi; que' luoghi, oue insegnò, oue operò, oue vis-
se con la purissima madre, & co santissimi discepoli suoi: quel
monte, oue per nostro scãpo fù crocifisso, e oue da cinque pia-
ghe, quasi da cinque fonti di salute, spargendo il preziosissimo
sangue suo morì; quel sepolcro fatto degno, che la sua imma-
colatissima carne vi si riponesse, nõ sono della monarchia Cri-
stiana, sono in potere del Turco, & se noi vogliamo cotai luo-
ghi visitare, cõuiene, che al Turco prima ci pieghiamo, e i suoi
tributi, & diritti li paghiamo, e a sua voglia, o arriuiamo, o
partiamo, essendone egli Signore! Cosa miserabile, cosa pie-
na d'opprobrio, e accusante con perpetua testimonianza la no-
stra viltà. Se vn sol bene, come fuol fare la diuina maestà, la
tanto nostro scorno non si canasse. Che il Turco, che di ragio-
ne deurebbe romper, & spezzar quel sepolcro, e a suo sommo
studio spegner la memoria di quel, ch'è succeduto, & per tut-
to il tesoro del mondo, non che finalmente per piccolo cumo-
to d'oro, non dourebbe patire, che in quello fosse venerato, e
adorato il Dio de Cristiani, fuo malgrado conuien, che l'istesso
tenga,

tenga, & che da altri il difenda, & che per noi lo guardi; ne altrimenti può fare, se gli si spezzasse il cuore, così disponendo la diuina potenza, contra cui ne Turco, ne Moro, ne Cristiano, ne l'infernale schiera de demoni ha contrasto, che vaglia. Dourebbono i Giudei, e i Turchi negare, che quello fosse il sepolcro di Cristo: perche questo viuo continuo, & perpetuo miracolo del sepolcro suo non destrutto da' Gentili, non guasto da Giudei, riacquistato da Cristiani, & da essi riperduto, & poi guardato, & conseruato da Turchi è troppo chiaro argomento, che non fortuna, ò caso, ma la mano di Dio sia, che così per mezzo de nimici suoi si mantenga, & conserui, come vuole, & comanda, che i Diauoli siano ministri della giustizia sua. Così altri già fece della sua santissima croce, posta fù, & nascosta molte braccia sotterra; fuui sopra da Gentili collocata la statua di Venere per leuar via la memoria della passion del Signore. Ma ò stolti, perche non l'abbruciate? certo perche non poteste; Ne hora ò Turchi potete leuar via quel sepolcro, del quale sete fatti, non ven'accorgendo, guardiani per conseruarlo a Cristiani. Di questa monarchia dunque tanto certa per gli stupori, che se ne veggono, tanto nobile per esser fondata dal figliuolo di Dio, tanto preziosa per esser fabricata col sangue suo, & di tanti martiri patiremo in quanto a noi, che vada in ruina, se andar potesse? ci basterà il cuore di vederla in poter di Turchi? I due occhi della Cristianità, che sono i Franzesi, & gli Spagnuoli patiranno di sostenere questa nugola, che offusca la chiarezza de lumi loro? Ragion vuole, che ne petti reali più cuocan l'onte, & gli oltraggi, che ne petti di gente priuata. Et se io mi sento roder le viscere dell'anima mia, veggendo con tanta ignominia nostra la terra, e il sepolcro del nostro Redétore in mano de Turchi, dommi a credere, che di voi Re Cristianissimo, & del Cattolico Re di Spagna auuampino, e ardano quei magnanimi cuori alla ricordatione di tanta non dirò più ignominia, ma dirò ben miseria. La caualleria Franzese, & la fanteria Spagnuola, di cui cosa più fiera, ò più ordinata, ò più terribile non può immaginarsi,

maginarli, non ardirà di veder in volto gli schiui del Turco &
 Sarete buoni a torui Amiens l'vn l'altro, & non sarete buoni a
 tor al Turco Gierusalem? O è questa cosa con l'altre volte ho
 detto diuentata vna cāzone? ò perche come disse vno: il qual
 si lamentaua che gli fossero stati chiesti alcuni denari, che tie-
 ta anni già gli erano stati prestati: stimate che per esser questo
 vostro debito inuechiato, non habbiate più a pagarlo? Ma
 lasciamo queste rampogne, & vediamo, come si dice a far gue-
 freddo, che debbiamo far in tal caso, & se ci resta alcuna scu-
 sa per dissimolare, ò per differire questo debito, che ancor io
 fatto compassione uole delle proprie sciagure m'irgegneto di
 andar veggendo, che potrem fare per leuarci, se possibile è,
 questo carico da dosso. e imputeremo forse a vicenda uoli gi-
 ramenti del mondo, che queste cose di tempo in tempo in tal
 modo succedano? & diremo, Tal fu a Giudei l'arca di Dio,
 qual a noi è il sepolcro di Cristo, & se il sepolcro di Cristo in
 man d'infedeli è peruenuto, peruene anche in mano d'infede-
 li l'arca di Dio. Quel nobil Tempio, che da Salamone fu edi-
 ficato, e in cui apparue per molti miracoli visibilmente l'assi-
 stenza di Dio, ancor egli abbattuto, e abbandonato passò nel-
 la potestà de nimici, durando per lo spatio di settanta anni ad
 esser desolato, & gualto in poter loro. ma che conchiuderemo
 per questo, forse che alla necessità del fato infin le cose sagre
 soggiacciano, & mentre vogliamo scusar noi, accusar Dio? il
 qual hauendo così disposto, habbia a noi tolto l'arbitrio d'al-
 trimente poter fare? Tolga Iddio, che si strana credenza caga-
 gia in vmano pensiero, hauendo la sua diuina maestà fatto la
 nostra volontà libera, e in tal modo libera, che potèdo gli stes-
 si fauori da lui fattici accettare, ò rifiutare, non è indizio della
 sua mutatione, ma della nostra, che i fauori da lui riceuuti ci
 tornino in danno; essendo dottrina sana, & vera, che sia me-
 glio assorbir carboni viui, e ardenti con la bocca nostra, che
 riceuer il corpo santissimo di Cristo, non che altro, malamen-
 te riceuendolo. Furono l'arca, e il tempio, e oltre a questi il
 tabernacolo, e il propitiatorio fauori fatti da Dio al popolo.

Ebreo:.

Ebreo: i quali, mentre essi fur buoni, fecero in prò loro benefici mirabili, come sono mirabili tutte l'opere di Dio, ma divenuti rei, a guisa d'albero insaluatichito, diuennero spine, & stecchi pungetissimi, che trapassarono loro il cuore, ne lasciar parte in loro, che non fosse trafitta infìn al viuo; di che basta a dire, che infino a presenti tempi, senza Tempio, senza Profeti, senza miracoli, senza patria esuli, & vili ne serban tuttauia in tutte le parti del mondo dolorosa memoria. Piaccia all'infinita misericordia di Dio, che il simile non auuenga a noi per conto della preziosissima arca nostra: la quale con così poco zelo, con così niuna vergogna, con così niuno stimolo trascuratamente come se a noi non toccasse, come non fosse fatto attinente a noi lasciamo in preda del Turco. Sallo la sua diuina Maestà, che io vorrei trouare, & forse con alquanto peso della mia conniuente credulità cosa in nostra scusa; ma non ve la truouo. Anzi leggendo altre cose ad altri propositi scritte, son costretto dall'immaginatua in questo interno pensier fissa, al nostro modo tirandole, & come se il figliuolo di Dio parlasse, per bocca di quel buon poeta, che per carità ancor egli parlò, dir quelle parole.

NON è questo il terren, ch'io toccai pria,

Non è questo il mio nido

In cui nutriti fui poveramente.

Per Dio questo la mente.

Talor vi muoua, & con pietà, guardate

Le lagrime del popol doloroso,

Che sol da voi riposo

Dopo Dio spera, & pur che voi mostrate

Segno alcun di pietate,

Virtù contra furore

Prender à l'arme, & sia'l combatter corto;

che'l

*Che'l diuino valore
 Ne li Cristiani cuor non è ancor morto.*

Vo con la memoria le cose in dietro passate talor trascorrèdo, & mi fafa dauanti vn Principe non Cristiano, ma Gentile, per la ricordatione, che Alessandria fu edificata dal grande Alessandro, non hauerla voluta spianar a terra, ancor che sua nimica, & da cui molte offese, e oltraggi hauea riceuuto; e a noi nò pugne il cuore stimolo di tor di man de nimici il sepolcro di colui, il qual essendo Dio sostenne di prender vmana carne, & quella esporre al supplicio della croce per liberation nostra? Quelli perdonò l'offese, noi non sentiamo l'obbligo del beneficio? Non è maggior difetto l'esser ingrato, che il non vendicar l'ingiurie? anzi colui non vendicandole tanto virtuosamente operò, quanto noi non rendendo gratie al nostro benefattore, non solo ingratamente, ma maluagissimamente operiamo. Ma tostante mi sarà detto. Ecce colui quel che potea fare, hauendo vinto Alessandria; ma in nostra potestà non è di ricuperar al Cristianesimo il santo sepolcro: il quale è in mano di più potente di noi. Non sò, se mi facesi vn gran male dicendo. Volesse Dio che così fosse, che farebbe almeno la maggior difesa, che potessimo fare per conto nostro, non potendo nessuno più di quel, che si possa. ma perche nò possiamo. Secchimisì questa lingua, se io fauello per vaghezza di mal dire. Cristo ripignimi dall'ombra tua, sotto la qual son rifuggito, & lasciami in preda dell'vmane potestà, se altro che zelo dell'onor tuo mi fa parlare. Non possiamo perche auuampando per l'addietro nel petto de principi sacri a guisa di fornace ardentissima il desiderio di far grandi i parenti, non poteua in vn medesimo tempo albergar il pensiero, & la sollecita cura del tuo sepolcro. Non possiamo, perche i principi secolari non contenti degli antichi tributi cacciavano i sudditi a rinegar Dio, mentre per ricuoprirsì sotto il zelo di lui, a ritroso i suoi detti interpretando, eran prima a ribellarlsì al diuino, che

che all'vmano Principe. Non possiamo, perche l'oro ci ha gra-
 nata l'anima; perche le viuande e l'bere ci hanno indebolito il
 corpo; perche l'ambre e i profumi ci hanno fatto diuentar no-
 ioso l'odor della polue; perche le musiche e i suoni lasciui ab-
 borriscono il suono del tamburo, & della trôla; perche le piu-
 me oziose, & molli mal si scambiano con la terra sôda, o con
 vn pezzo d'asse rozzo, & mal polito. Ma ci son buone nouel-
 le Sire Cristianissimo. Il presente Pontefice, di cui, a lui scri-
 uendo, quasi da spirito profetico commosso, io diceua. *Quia
 est ista, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra, iste for-
 mosus in stola sua: gradiens in multitudine virtutis sue;* già par-
 tendo di Roma è venuto da Edom, & da Bosra: perche si co-
 me Dauid l'vna, & l'altra città de Gentili, aggiunse all'impe-
 rio degli Ebrei, così il nostro immacolato Dauid aggiunse Ro-
 ma de gètili all'imperio cristiano. Ha tinte le vesti, perche mo-
 strando la veste sanguinosa, che ha tolto alla guerra cristiana,
 si prepara con vermiglio di rapto a segnar di purpuree croci il
 popolo, e i Principi cristiani, i quali andranno alla guerra sa-
 cra. O come apparessa a gli occhi de riguardanti bello nella
 sua stola: perche non è macchiata di crudeltà, non è brutta
 di rapine, non è sozza di libidine, non è sciatta, & mal assetata
 dalla pigrizia, non se l'ha messa per la furia scarminata addos-
 so, sapendo mescolar la fretta con l'indugio. Vorlo sapete pre-
 clarissimo Re, se fu trettoloso nella causa vostra, & Ferrara il
 sà, se fu tardo nel suo acquisto. Cammina nella moltitudine,
 nella copia, nell'abbonanza delle forze sue, non hauea vdi-
 to la bella compagnia che mena con seco. Egli seguendo il
 corpo glorioso di Cristo, è seguitato da nobilissimo stuolo di
 Cardinali, nobile per sangue, per dottrina, per costumi, per
 seruigi fatti a santa chiesa, & per vna lunga esperienza delle co-
 se del mondo. Si mena appresso sì nobil Senato, perche possa
 esser seco presente, & coadiutore di questa nobil città, che l'in-
 gombra l'anima, che poscia che è fatta la pace, si volgan le for-
 ze de Cristiani a danni de Turchi. Ci son buone nouelle Sire
 Cristianissimo. Chiameno tolto a nord dalla potenza Turche:

sca col passaggio d'vn'esercito di dugento mila anime, col sen-
 no del maggior Capitano, che hauessero i nimici, con hauerui
 impiegato tra i preparamēti: & la guerra, e il ritorno lo spatio
 d'vn'anno intero, dopò hauerui pduto poco meno della quar-
 ta parte del suo esercito, dopò hauerui speso innumerabile
 quantità di tesoro, in vna notte, con l'aiuto di poche, ma ben
 valorose genti, con niuno dispedio è tornato in poter de Cri-
 stiani. Non vedjamo noi queste marauiglie, non ci sentiamo
 palpar il cuore, che Dio voglia far qualche cosa a beneficio
 de suoi fedeli? Ma quali migliori, & più felici nouelle possono
 esser di queste, che i due Re l'vn Cattolico, & l'altro Cristiano
 s'imo siano fatti amici insieme? Ma serbandomi a parlar sepa-
 ratamente col Cattolico, & con voi solo per ora ragionando,
 qual annunzio, ò auuenimēto, ò tesoro può giugner più am-
 pio, & più felice, & più colmo al Cristianesimo, che hauer
 voi, già tranquillato nel vostro Regno, per suo Campione?
 Voi, a cui la giouane età non toglie l'uso della prudenza, e a
 cui i molti anni non hanno scemato l'ardire. Voi, a cui tanti
 vari, & fieri accidenti auanti, & dopò il Regno di Francia nò
 fecero mai crollar testa, ne la prospera fortuna l'ha punto giam-
 mai mossa di luogo, ond'altrui s'apra strada, ò speranza di pur
 vn poco, ò molto solleuarla. Parla di voi non meno l'Italia,
 che si faccia la Francia vostra, & vanno attorno per le bocche
 degli huomini le proferte fatte da voi al Pontefice per la guer-
 ra di Ferrara. Le quali ciascuno argomenta da voi esser state
 fatte per gratitudine, che voleate mostrar al Pontefice del
 beneficio riceuuto da lui, non ostante che non fosse in quel
 tempo còchiusa la pace col Re di Spagna, ne i fatti del vostro
 Regno interamente acquetati. Da questo vostro cortese, &
 grato animo vanno conchiudendo, che non habbiate ad esser
 men grato con Dio: il qual posto fine ad vna linea di cinque
 fratelli, de quali tre sur Re, ha trasferito il Regno nella perso-
 na vostra dieci età dopò che regnò il Re Luigi il santo, dentro
 il corso delle quali età non era nel ramo vostro stato il reame
 di Francia. Trouaste il Regno torbido, e in pezzi, quāto fosse
 stato

stato giamai, non negherò, che in racconciarlo, e in ridrizzarlo
 gran parte non habbia hauuto il valor vostro, la prudenza vo-
 stra, & sopra tutto quella ineffabil clemenza, con la quale ha-
 uete costretto i nimici vostri a venir a gittarsi in grembo; ma
 come se foste stato gentile, non vi sareste sfognato d'accetta-
 re, che nò piccolo fauore vi ci hauesse fatto la fortuna, la qua-
 le non abborriscono mai i Capitani Romani di confessare d'es-
 sere stata benigna alle loro imprese, così nato cristiano & olen-
 tieri, & prontamente son certo, che confesserete grandemente
 hauervi aiutato, & favorito la mano di Dio. Il quale Iddio
 chiamato dai dotti, e antichi Ebrei Iddio de gli eserciti; o cò-
 sentendo, o particolarmente assistendo sicuramete hauete a cre-
 dere, che v'habbia aiutato in tutti i vostri successi; in ridur vo-
 lontarij a vostra vbbidienza i baroni, a vincer i non volontarij
 per forza d'armi, a farui acquistare senza colpo di spada Lio-
 na, & Parigi, ad hauerui fatto recuperare Amiens dal più valo-
 roso presidio, che habbia mai guardato città, e'n hauer condot-
 to a fine questa pace così gloriosa a voi, così felice al vostro Re-
 gno, così piena di giubilo, & di contento a tutti i Cristiani.
 De i gran Principi vostri pari i suoi scrittori non solo contaro-
 no i grandi, e incliti gesti, che essi fecero; ma molte volte lascia-
 rono alla memoria de posteri ancora i concetti, & disegni del-
 le cose, che pensauan di fare. Onde di Cesare si scrive, che ha-
 uea in animo di por mano alla guerra de Parti, di Alessandro,
 che hauendo vinto il Levante, haurrebbe volto gli eserciti suoi
 verso il Ponente, & d'altri altre cose. Questo credono i presen-
 ti huomini di voi, che diuenuto pacifico possessore del più no-
 bil Regno per vn sol Regno, che habbia il mondo, non habbia
 te a starui ozioso; quando massimamente il nerbo dell'età, il
 vigor dell'intelletto, la lu. ga, & continua esperienza delle co-
 se, vi ha fatto il più forte, il più intendente, e il più cauto Capi-
 tano, che sia stato mai, o Greco, o Barbaro, o Latino in tutto
 l'vniuerso. Et se tal pensiero si può veramente, & ragioneuol-
 mente tenere, che così stia; non si ha ne veramente ne ragione-
 uolmente in alcun modo a tenere, che per nò star ozioso, hab-

C biate

biare di nuouo a imprendere quella guerra: della quale spogliati
doui sere stato tanto lodato. Poche della vostra nimistà col
Re di Spagna non rimangono salite, ne ridere, che il possa du-
bitare, che spito per hora, habbiano quando esse sia a ridestarsi.
Non sono tra voi pretensioni nuoue, ne antiche; onde tra e-
do il filo l'inuidia del nostro riposo possa tardi, o per tempo ac-
ceder lo nel fuoco del furor, & dell'odio, per attusimparne di
nuouo il molo. Et quando vi fossero, che non vi sono, è pas-
sato lo spazio di mille anni, che così i Franzesi, come gli Spa-
gnuoli si sono potuti chiarire, che ne il Re di Spagna farà mai
Re di Fràcia, ne il Re di Fràcia peruerà mai al Regno di Spa-
gna. Et quado, il che tolga Dio non ostate ciò che si è detto, il
contrario si possa da chi che sia di voi sperare; essendo noi cri-
stiani, come siamo, che nuouo acquisto, o ricuperatione haure
fatto alla monarchia di Cristo, che gli Spagnuoli dal Re di Frà-
cia, o i Franzesi dal Re di Spagna siano dominati? Quel Dio,
che s'adora in Spagna, quel sacrificio, che si celebra in Spagna,
quelli tempi, quelli altari, quelle immagini, quelle preci, che
si costumano in Spagna, non sono altre di quelle, che si costu-
mano in Fràcia. Imperoche auuegna che in vn luogo si trou-
uino paesi Vgnotti, o nell'altro possano esser occulti Marra-
ni, ni gioua sperare nell'infinita bontà di Dio, o che poco ma-
le vi possan fare, vedendo che nelle terre ecclesiastiche si tolle-
rano anche i Giudei, o che a tal si riduranno, non vi hauendo
forza ne autorità, che nulla se n'habbia a temere. Bisogna dun-
que gittarsi a vna guerra, che sia utile, necessaria, & gloriosa.
Replicherò, che importa molto non esser auaro di parole, oue
si tratta di cosa di tanta importanza. Il guerreggiar tra cristia-
ni è come giucar in casa tra padre, moglie, & figliuoli, che o vin-
ca l'vno, o perda l'altro, il danajo rimane in casa. ben vi si cor-
rompono i costumi, & la disciplina domestica senza utile alcu-
no. Quello che è qui; e di Cristo; e il procurare, che il Fran-
zese comandi allo Spagnuolo, o lo Spagnuolo al Fràzese, è più
tosto fare scristianir i popoli, che farli più diuenir deuoti, &
Cattolici di quel, che si siano. Credete voi, che Dio benedica

to, & la natura sua ministra habbia per nō alla introdotto nel
 mondo la diuersità de linguaggi, la varietà delle cōplexioni, le
 positioni de siti, le qualità degli ingegni differenti l'vne dall'al
 tre, se non perche ciascun popolo dal Principe del suo sangue,
 & del suo paese sia signoreggiato? La scilicet la Spagna a gli Spa
 gnoli per l'amor di Dio, & la Francia ai Franzesi, & l'vna, &
 l'altra a Cristo, che n'è Signore, foudappo, & protettore, & p̄sisi
 di ricuperar gli acquisti fatti da Cristo, di mano di quelli, che
 ingiustamente occupati credono a Maumetto, & tieno a Cri
 sto, diuersi di religione, diuersi di lingua, diuersi di costumi, di
 uersi d'abiti, tiranni crudelissimi, & acerbissimi, & non Principi
 benigni, & mansueti. Permetta la x̄stra benignità clementissi
 mo Principe, che v̄p gentilhuomo Italiano parli con la Mae
 stà Vostra non senza quella reuerenza, e v̄miltà, che con tanto
 Re si conuiene, ma ben con quella modesta libertà, che a Cat
 tolico, Sacerdote, & huom vecchia si appartiene. Et con tutto
 ciò riferirò non cose mie, ma dette da Principi virtuosi, & non
 indegni d'esser a questo proposito rammemorati. Solca dir il
 Gran Duca Cosimo, che quādo si facea guerra tra cristiani era
 come quello che si doſta ma dire uà il vulgo, dar a tessere per
 pigliar a tessere, Era scioppare v̄n'altate per ritoprire v̄n'al
 tra. Venne Carlo Ottauo in Italia per occupar il reame di Na
 poli a gli antichi possessori, e occupallo, ma mostrimisi, come
 altre volte ho detto, v̄na capāna in quel Regno, che sia de Fran
 zesi; L'Imp, Carlo V, non che altro, fece prigione il Re Fr̄ce,
 sepo, mostrimisi non contea, o baronaggio, ma vn borgo, o vil
 lezza, che habbianogli Austriaci in Francia: non si vede con
 gli occhi corporali, non che con quelli della mente, non si toc
 ca, & palpa con le mani, che qui si perde il temp̄o; che non si fa
 nulla, che il danaro si cōsumand in darno, & che il sangue di co
 loro, i quali son redenti col sangue di Cristo, si sparge per vane
 gare senza trarne profitto alcuno? Perdi, riacquista. Acquista
 riperdi. Fū mio, è tuo, torna ad esser mio, ogni giorno siamo
 alle medesime. O credete perche è cosa, che si costuma il guer
 reggiare tra Principi, nō hauerne a render conto a Dio? For

nitei Principi di buona, & valenti Teologi, che io che viderò
 ranno, le giuste guerre sono permesse in buon' ora: & così è,
 tutti e due non potete sicuramente esser in vn'istesso tempo mo-
 uitati di giusta guerra: & se l'vno ha giusta causa, conuiene che
 ingiusta sia quella del nimico: ma piaccia a Dio, che non sia il
 più delle volte ingiusta l'vna, & l'altra. Ma che torno io a par-
 lar di guerra di cristiani, quando ho a parlar di guerra di Turchi?
 Non altrimenti auuiene a me per la memoria dell'oratore, &
 rena, che ho preso delle passate guerre, che auuene a Calsan-
 dro: il qual fu vn tempo Re di Macedonia: il quale essendo da
 giouincito statogli battuto il capo nel muro da Alessandro, ve-
 nuto dopo molti anni veduto gli le statue di lui in Delfo, non
 ostante che Alessandro fosse allor morto, & egli in quel tem-
 po signoreggiasse la Grecia, l'assali tal tremore, & spauento nel-
 la vita, che pendò gran prezzo a ripighar l'animo dalla paura.
 Liberiamoci dunque da questi timori, & volgiamo l'arme co-
 tra il Turco, il qual acquista, & non perde, il quale spregne la
 nobiltà, & non la muta; il quale togliendo i fanciulli cristiani
 spianta la religione, & non la conserva. Noi siamo nelle case
 nostre abbondanti d'ogni bene: deh per breu'ora rappresento
 nicisti dauanti agli occhi della mente quelli infelici Greci, i qua-
 li o per eccellenza d'artio, o per cognitione di dottrine, o per fei-
 za militare furono già l'onore di mondo. Vedrete qua, & là a
 venticinque, & trenta di loro quasi tanti branchi di pecore no-
 col zulo, & con la verga guidati da caro pastore, malcolba-
 stione, & con la sferza condotti dal fiero Giannizzero all'ope-
 re serui. O madri infelici, o padri miserabili, certo consolatele
 la vostra disauentura con la speranza del miglioramento de' vo-
 stri figliuoli: I quali tolti di braccio nell'età tenera sono per
 la prima cosa condotti a negar Cristo, per la seconda a uenir
 a garzoneria a sfogar ne' lor corpi la libidine. Turchesca la ter-
 za dopo hauer patito, a far e' a commettere le maggiori crudel-
 tezze, che irreligioso barbaro potesse commetter giamai. O
 Grecia infelice. Ben si può dir di te: *In omni colle sublimi, &
 sub omni ligno frondoso tu prosternebaris inerrix.* O quanta
 fur

fur diuersi dal vostro, o madri meschine, il pianto, il gemito, e
 i sospiri delle donne di Ramo, a cui tolti i lor puri, & innocenti
 pargoletti dal petto, & quali veci, & quali battezzati ne muri
 fur nondimeno a gran ragione chiamati fiori de martiri, iose
 nasceti nell'orto del Signore, vittime di Cristo; ma i vostri tol-
 tiui dal seno ancor essi, ma non veci, pur & innocenti ancor
 essi, ma per morir sozzi, & nocenti, sona con troppo disugual
 sorte serbati per essi vittime del Diavolo. Meschina. Grecia
 che peccato fu il tuo. Altri con la morte spera il fine delle sue
 miserie; tu con la vita non attendi altro, che allargamento, &
 ingrandimento di miserie. Altri addolisce le presenti scia-
 gure con la rammemoratione delle passate felicità, a te torna
 scorno, & pena, & disnoie l'essere stata progenitrice di tanti
 huomini illustri; parendo che tanto tralignamento senza tua
 eceta, & manifesta colpa non possa esser succeduto. Qual si sia
 la tua colpa, & il tuo peccato, io amarissima mente pago le tue
 sventure, & ho me ragione di farlo; se alcuna cosa io so, se alcu-
 na cosa io vaglio, hauendolo da tuoi maggiori apparato, ma
 che dico io di me, se ciò che si sa, si sa da te. E' vero, che da che
 fu mondo; questo Sole co' suoi raggi rotando ha riscaldato, &
 fatta seconda la terra; è vero, che i riu, & i fiumi, & le pioggie
 del ciel l'habbiano irrigata, & bagnata non può negarsi, che
 da che Dio con le sue mani la fondò, & disse men mai v'erol-
 li nell'aria, non mai fiero ne boschi, non mai pesò sic in manca-
 ti nel mare; Certo è, che con virende uoli vici, hor il verno le
 neui, & i ghiacci per l'opportunità della semente, hor la prima-
 uera i fiori, hor la state le biade; hor l'autunno per i bisogni del
 l'huomo habbia predotto i pomi. Ma don più prouosi, &
 più carilargiti dall'innementa liberalità di Dio a mortali; come
 sono i fioriti prati della pocha, i sempre verdeggianti, & carichi
 alberi dell'istoria, i vberosi campi dell'eloquenza, l'ampie, & do-
 culte miniere della filosofia, non altro ue ne in tanta douizia,
 ne in tãta sinezza, ne per sì lungo tempo fiorirono, verdeggia-
 rono, segaronsi, & si raccolsero come in te. Quanto ha di bel-
 lo, quanto ha di vago, quanto ha di leggiadro, quãto ha di uno

rato il mondo, tutto, ò deforma, ò laida, ò o fura, ò disprezza-
 ta Grecia è senza, già raccolto negli odorati, & ricchi ornamenti,
 che noi bene abitiamo, che noi le diuine lodi cantando, a Dio
 ci auuiciniamo, che noi nelle sacre immagini, ò da pñello di
 pinte, ò in pietra scolpite, ò in bronzo giutate, specchiando, all
 altezza dei diuini benefici ci solleuiamo, che noi a gloria di
 Dio fondiamo tempj, musica, pittura, scultura, getto, architet-
 tura tutti son tuoi tributamenti. Misera, hor di quale strega hai
 poppato il latte, che ti ti sei trasformata d'olente qual melia, che
 ti ha infasciato, & fatto mal d'occhi, che nò sembri più de-
 fra in schina qual nembro di disadetture t'ha ricoperta, che fioc-
 cando in te giorno, & notte, & non hauendo con che ripararti,
 sei restata perpetua bersaglio a gli oltraggi del cielo. Ma doue
 son dal dolor trasportato, quando io dourei non cò inuili la-
 grime far accrescer la tua pena, ma con quel modo, ch'a me sol
 se possibile, porger a tuoi mali alcun rimedio? Haurò per au-
 uenir a io le tue miserie contando, desto i scani della pietà nel
 petto magnanimo di questo grādissimo, & valorosissimo Re,
 onde a misericordia delle tue sciagure còmosso, delibere di far-
 ti qualche beneficio? Mi par di vedere ne gli occhi suoi non
 sò che affetto di compassione, & tra la còpassione par che scin-
 tilli non sò che di sdegno, & d'ira, che non sia per patir i tuoi
 torti. Ma Greci fate a mio senno. Io sò, che ne tempi della vo-
 stre felicità l'esercitar l'arte istrionica non fu appo voi per ope-
 ra, & mestier vile riputato. Et come sapeste fare, & compor le
 tragedie, così ottimamente le sapeste metter in punto, & rappre-
 sentare. Vi conuiene hoggi rappresentar vna tragedia nò d'Ifi-
 genia in Aulide, ò in Tauri: non hauete ò Greci a rate contar i
 dolorosi auuenimenti d'Edipo il Tiranno, ò il Coloneo, nò le
 suenture d'Antigone, d'Ecuba, & di tñ altri, ma le vostre me-
 desime. Per la qual cosa fare non vi sia ad vpo ricorrer a pñe-
 der l'vrne delle finte ceneri d'almui morti: ma còme fece quel
 valente istrione: il quale quelle del suo morto figliuolo prède-
 do, empì gli spettatori, e il teatro di vere lagrime, sappiate an-
 cor voi in vn vna accumular le vostre doglienze, che son sicu-

ro, che trarreste il pianto dagli occhi di Annibale, non che del
 più pietoso, & amoroso Re, che habbia il cristianesimo. Le vo-
 stre miserie sieno lo scuotimento delle vostre catene, di che
 hauete circondato, & collo, & braccia, & piedi, il quale ascor-
 dando col flebile suono de vostri lamenti sia atto a penetrare
 l'intime congiunture, & midolle dell'amarezza, apritegli il pet-
 to, & il tergo pieno di liuidori; mostrategli le palme delle ma-
 ni; & le piante dei piedi indurite da calli. Non vi bisognerà co-
 le vesti lacerate, & logore andar imitando la conditione de mi-
 seri, non vi essendo restato tanto da riuoprire le parti veig-
 gnose non che altro del vostro corpo. Et con tutto ciò non sia
 così fiero spettacolo scompagnato del tutto dalla speranza d'al-
 cun futuro bene. Fingete alcun'ombra; la qual di fouera ve-
 scendo vi dica, che se il vostro miserabile stato haurà ad hauer
 mai fine, l'haurà mercede d'un Re nato in Ponente; il quale tra-
 do origine da anima gradita in cielo; da anima, la quale m'è
 in questo mondo su, di niuna cosa tanto le cale, quanto d'ab-
 batter il paganesimo, non può fare, che come il polla di si grā-
 de, & nobil pianta, non serbi il sapore, & l'odore dell'arbor pri-
 miero. Aiutate, & accrescite queste cose col mirabile non mita-
 fuoloso, o finto, ma verisimo, & questo acciò che si faccia
 credibile, & riuscibile quello, che da lui sperate; dice dotal es-
 ser la dignità di questa regia semenza, che fu visibilmente ve-
 duto scender da alto Polio celeste, col quale doueano vgnersi
 tutti i lor Re, & che per particolar privilegio conceduto loro
 da Dio, hāno hauuto, & sono in possesso di guarir alcuni ma-
 li con la sola impositione delle lor mano. Non diuidete la di-
 fesa vostra dalla ricuperatione del santo sepolcro, anzi mostra-
 tegli con gli esempi passati, al riacquisto di quello esser grāde-
 mente giouato, o nociuto l'hauer hauuto amica; o nimica la
 Grecia. Passerò più auanti: non è cosa, che plachi più l'ira di
 Dio, che il confessar i propri errori. Greci miei se io non vo-
 glio adularvi, credenza fu, che nel passaggio di que valorosi
 Eroi già sono cinquecento anni passati fatto per l'acquisto di
 terra santa, o il vostro Imperadore allora, o i vostri Capitani, o

voi stessi non bene servite di quel passaggio. Et forse da quel
 fonte, & non da altra beccò il torrente delle vostre miserie,
 che in condura. Gridate dunque ad altissimo voci con Baruc
Peccatum, impietatem, iniquitatem, iniquitatem Dominus Deus no-
strus. Non vi farà di pregiudicio, credetelo a me, il confessar
 quel fallo. non muoverà in luogo di compassione lo sdegno,
 confessando essere stati operatori di sì gran male. Il fallar l'ex-
 cuse, il peccare è proprio dell'huomo. E benicosa angelica il
 rauuedersi; ne canto, ne suono giugne più grato a gli orecchi
 di Dio, che la deuota, e umil preghiera del penitente. Greci
 miei non fauello a caso. Mi souuene d'huier letto, che tem-
 po fù, che uolendo i nostri Etoli giustificar le lor colpe nel Se-
 nato Romano parládo; detto fù loro, che li giouerebbe molto
 più la confessio della colpa, e il gittarsi a prieghi, che alle ragio-
 ni. Or pensate quel, che s'habbia a fare con Dio, & quel, che
 habbiat a fare con questo gran Re: il quale come instrumen-
 to della mano di Dio haurete a credere, che sia potente a por-
 gere a uostri mali alcun ristoro. Ditegli o Greci, che non sarà
 la prima uolta, che i Franzesi faranno passati nella Grecia, esse-
 doui infin d'antichissimi tempi penetrati in tanto numero, &
 con tante forze, che quella nobil prouincia accomunato il no-
 me suo col loro, non più Grecia, ma Gallogrecia fù nomina-
 ta; e affermano grauissimi autori non meno Greci, che Lau-
 ni non esser per molto spatio di tempo in quella prouincia co-
 sa alcuna succeduta, che con l'arme de Galli nó fosse scata ter-
 minata. Non detrarrò alle lodi d'Italia, che nell'acquisto di
 terra santa, come dissi, cinquecento anni già sono, auuenuto, le
 forze degli Italiani Principi non vi si uedessero; ma ceda al ue-
 ro, & carità di patria, e ogn'altro umano rispetto, il nerbo prin-
 cipale fù ueramente de l'ranzesi. Et se la Casa di Loreno la
 stimeremo per Franzese, o per amica di lunga mano, & per pa-
 rente de Franzesi, non senza ragione oltre tanti meriti di ualo-
 re, di uigilanza, di continenza, di peritia militare, di pazienza,
 & di altre uirtù eroiche fù dato al Gran Gottufredo, Duca di
 Loreno il Regno di Gierusalem. Da questi gloriosi principi

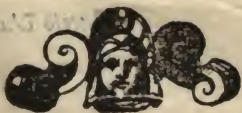
in giù vegnendo non solo per decine, ma per centinaia d'anni;
 e il Re Luigi il Sâto vostro predecessore Sire Cristianissimo in
 Africa passò, & quiti valorosamente & piamente guerreggiò
 do morì; e alcuni anni prima, & dopò in tanto l'arme de Fran-
 chi nell'imperio Costantinopolitano si distesero; che peruen-
 to in poter di Balduino Conte di Fiandra, da lui passò alla suc-
 cessione, & posterità di Carlo primo Re di Napoli fratello del
 Santo Re Luigi. Tutte queste cose magnanimo Re, l'esempio
 del vostro istesso sangue, & della vostra istessa nazione dopò
 l'auuenimento di Cristo per l'acquisto di terra Santa; le nobi-
 li imprese fatte da vostri Franzesi auanti il suo auuenimento
 per gloria di modo; la carità di porger aiuto a gli afflitti Gre-
 ci oppressi per sì lungo tempo dall'insostenibile giogo Turche-
 sco, co quali haueste già nome comune; il tempo commodo,
 nel quale haueste ridotto il Regno vostro in riposo, che vi por-
 ge occasione di poterlo fare; la sauezza d'hauer a volger la pie-
 na di tanti animi feroci per le lunghe guerre fatti nimici di que-
 sti; di nuouo il dirò. pietà cristiana, inondana gloria da ragion
 regolata, compassione d'altrui suenture; opportunità di tem-
 po, prudenza di buon gouerno vi confortano a pigliar l'arme
 contra i Turchi. Vene priega il Pontefice, vene scongiura l'I-
 talia più di voi a nimici vicina, velo comanda Cristo: il quale
 se ben l'ha tollerato, forse per maggior cōfusione de nostri pec-
 cati, sicuramente non habbiamo a dubitare, che più volentie-
 ri non habbia a veder il suo santissimo Sepolcro in mâ de cri-
 stiani, che di infedeli. Non dico cose lontane dalle vie del Si-
 gnore. Odami bene la Maestà Vostra Cristianissimo Re. Per
 i peccati degli Ebrei permette Iddio, che per settanta anni stia
 il lor paese desolato, setuêdo per tutto quell'ò spatio di tempo
 al Re di Babilonia: ma per questo non sene scorda. Vdite quel
 che dice Dio. *Cumque impleti fuerint septuaginta anni, visi-
 tabo super Regem Babilonis, & super gentem illam iniquitatem
 eorum, & super terram Chaldaeorum: & ponam illam in solitu-
 aines sempiternas.* Non uscì mai falso dalla bocca di Dio. Ba-
 bilonia non è più in piede. Da che Constantinopoli peruen-

ne sotto l'imperio de Turchi, corre in questo presente tempo, nel qual ci trouiamo l'anno 1453; che viene ad esser addoppiato con larga misura il settantesimo anno della Babilonica seruitù; Et se noi conteremo da che riacquistato il santo sepolcro si tornò a perdere: è già in quattro doppi passato lo spatio di 300 anni. Giouami credere, che mosso Dio a pietà de Greci, & di tutti que cristiani i quali sotto la Turcuesca seruitù uiuono, & sdegnato contra le tante sceleratezze e iniquità de Turchi, che non dall'ira diuina, ma dal proprio lor valore le tante vittorie contra di noi ottenute, riconoscono, voglia quel di essi fare, che già de Babilonici fece. & quasi a voi suo campion parlando, dica. *Sume calicem Vini furoris huius de manu mea.* Prendi dalla mia mano la tazza del mio furore: & *propinabis de illo cunctis gentibus, ad quas ego mittam te,* e inuita a ber di quello tutti coloro, a quali io ti manderò. Questo calice del furor di Dio, è la vostra tagliete spada valorosissimo Re: la quale già mi par di vedere sanguinosa del sangue infedele. non son mie dichiarazioni queste, son dichiarazioni fatte da Dio. *Et bibent, & turbabuntur, & insanient a facie gladij, quem ego mittam inter eos.* Et beranno, & stordiranno, & impazziranno dal taglio della spada, la quale manderò tra essi. per questo è fatta la pace, pace, la quale per molti rispetti non per opera umana, ma veramente per solo diuino fauore par che sia stata condotta. per questo sete malgrado di tante insidie sempre dallo scudo di Dio a cotante congiure custodito soprauiuito. Per questo i Turchi sono storditi, han perduto il cervello, & tal tremito, & spauento è entrato ne lor petti, che sopraffaccia loro fatale, e ineuital rouina, com'essi dicono, che non san qual partito alle lor cose pigliarsi. Accettiamo il fauor di Dio, vagliamoci dello sbrigottimento de nimici, impieghiamo in buon' uso il beneficio di questa pace, & leuiamo onai questo scorno, questa vergogna, questa abomineuole macchia dal volto del cristianesimo. Voi sete quello, di cui si può dire, che quando non erauate altro, che solo Re di Nauaira uccideste l'orso, e il leone, difendendo non cò la quantità dell'oro, & degli

eser.

eserciti il vostro già piccolo stato, ma con la sola forza delle robuste braccia vostre, & del guerriero, e intrepido cuor vostro. Maggior impresa vi sopraffa. Questo orribil serpente il quale dall'irreparabile furor di Dio sopraggiunto, corre cieco alla sua ruina vi sfida non solo quasi nuouo Goliath singolar battaglia, ma con tutto il nerbo delle sue forze. Vscite animoso o grande speranza del nome cristiano a questo combattimento; dal quale tutti vi auguriamo gloriosa vittoria; Accioche quel che d'altri si disse, si possa di voi dire.

*Si vince il grand' Enrico; & à lui tanto
 Auaⁿza ancor della diuina luce;
 Ch' estinto a terra il fier nemico, al santo
 Hostel di Cristo i vincitor conduce,
 Ne pur deposto il sanguinoso manto
 Viene al tempio con gli altri il sommo duce.
 Et quì l' arme sospende, & quì deuoto
 Il gran sepolcro adora, & scioglie il voto.*



Fra Tomaso Buoninsegni hauēdo visto la presente orazione del Signor Scipione Ammirato, oltre la bellezza sua: la giudica molto pia cattolica dare molto contento, e molta edificazione, a tutti quelli, che la leggeranno. onde per ogni rispetto e degna che si mandi alla stampa, &c.

Io Fra Tomaso sopradetto di propria mano ho sottoscritto, &c.

Imprimatur in ciuitate Florentiæ accedēte consensu Reuerendi Patris Inquisitoris præposito nomine auctoris, reuisoris licentijs Tipografi, & an tequam vulgetur fiat rescontratio cum copia in Archiuio remansa die 30. mensis Iulij 1598.

Alexander Caccia Vicarius subscripsit Florent.
Frater Antonius de Massa Ord. Min. Con. Vicarius Sancti Officij Florentiæ concedit, vt imprimatur Florentiæ die prima Iulij 1598.

Baccio Valori.



2 1012 26